

5.3 L'appalto per la costruzione e l'esercizio del Teatro alla Scala di Milano. 1776-1778

L'importanza capitale delle entrate del giuoco d'azzardo ai fini della gestione di un teatro pubblico appare ancora più chiara dall'esame della documentazione inerente il progetto del 1776, steso dai palchettisti del Regio Ducale Teatro, per l'erezione di due nuovi teatri in muratura per la città di Milano.

Estremamente interessante può essere un breve elenco dei cognomi di alcuni fra i nobili che si incaricarono, a spese proprie, dell'edificazione dei due teatri milanesi: il marchese Litta, il duca Serbelloni, il conte Durini, ovvero i massimi esponenti dell'aristocrazia cittadina.

Il 15 marzo 1776, nel corso di una riunione tenutasi: “nell'Eccellentissima Casa Litta previo avviso circolare,” il marchese Litta fa presente ai delegati dei proprietari dei palchi del Regio Ducale Teatro - andato distrutto a causa di un incendio - quanto discusso durante un incontro avuto da lui e da altri due Cavalieri Delegati con Sua Altezza Reale.

Innanzitutto, dal verbale risulta che, a causa dei molti incendi che hanno devastato il Regio Ducale Teatro, si è giunti alla risoluzione di costruire il nuovo teatro “in cotto”. Inoltre, dato che il vecchio sito, ove si ergeva il Regio Ducale Teatro,

non sarebbe capace per fabbricarne uno di cotto; così li proprietari de' palchi saranno contenti di avere dalla Camera un'altra area colle mura circondarie, in cui vi si possa fabbricare il teatro di cotto cogli eguali comodi, che avevasi nel vecchio; alla quale determinazione tanto più volentieri si presteranno in vista del pericolo, che si toglie al vicino Palazzo di Corte, e principalmente alle Persone della SS. AA. RR.

Sul fine prettamente economico dell'investimento è bene sottolineare che, all'articolo sesto, si fa presente quanto segue: “questa proprietà destinata

apparentemente al solo divertimento, viene ad essere per molti proprietari una parte non dispregievole (*sic*) della loro entrata” e si aggiunge, nell’articolo successivo, che: “il nuovo teatro dovrà essere conservato con tutte quelle prerogative, che ha effettivamente godute il vecchio”, ovvero, ancora una volta, l’appalto dei giuochi di piacere.

Appare quindi chiaro fin da subito che i palchettisti auspicano che l’impresa in oggetto debba garantire un ritorno economico, date anche le ingenti spese da sostenere.

Al fine di scegliere il luogo più consono dove far sorgere il teatro, i palchettisti di riuniscono nuovamente e inviano una missiva, in data 8 aprile 1776, stesa, fra gli altri, dal marchese Litta e dal duca Serbelloni, nella quale si fa presente a Sua Altezza Reale che:

Fattasi riflessione ... <sull’> ampiezza della città, ed alla qualità delle persone, che più frequentano il teatro, si è da tutti unanimamente convenuto, che qualunque luogo lontano dal centro sarà sempre contrario al fine a cui è diretto del pubblico divertimento. Né sarebbe possibile di ritrovare appaltatori, che volessero esporsi non più ad un dubbio danno, ma bensì (*sic*) ad una perdita evidente.

A tale fine i cavalieri supplicano Sua Altezza Reale: “di voler concedere il sito della Scala di ragione oggi della Regia Camera, purché l’area corrisponda alle misure del disegno (*sic*) comunicatoci”.

Le riunioni in casa Litta sono numerose e costantemente verbalizzate.

Nel promemoria che: “si umiglia a Sua Altezza Reale dei Cavalieri Delegati dalli Proprietari de Palchi per la riedificazione del Teatro”, proposto in data 20 marzo 1776, si fa presente che il teatro dovrà essere costruito celermente e, all’articolo quinto, si chiedono garanzie in merito al fatto che: “al nuovo teatro

dovranno conservarsi tutte quelle prerogative, che ha effettivamente godute il vecchio per lo passato”.

All'articolo ottavo è interessante valutare l'ulteriore richiesta dei palchettisti, ovvero che non si permetta: “che sia fabbricato altro teatro prima di questo in compenso anche di una spesa tanto considerevole, e che in appresso facendosene un altro, i proprietari del grande debbano avere la prelazione nell'acquisto di palchi del nuovo teatro”.

Dai documenti emergono con chiarezza i fini economici e altresì ludici dell'impresa, ossia l'intento, attraverso la privativa sui giuochi di piacere, di ottenere cospicui guadagni dall'appalto teatrale e, inoltre, l'interesse per il possesso dei palchi sia per uso personale, che da affittare a terzi.

Nella missiva del 19 aprile 1776, all'articolo secondo, il marchese Litta e altri chiedono di: “ricevere dalla Regia Camera gratis il luogo della Scala con tutto il materiale, che risulterà dalla demolizione per fabbricarvi il teatro grande”, e che i luoghi dove saranno costruiti il teatro grande, ossia il Teatro alla Scala, e il piccolo, ancora di incerta localizzazione, “restino in proprietà de' palchettisti”. All'articolo quinto le richieste si fanno maggiormente esplicite e si definiscono meglio i termini su cui basare un futuro contratto d'appalto:

Li proprietari de palchi, ... avranno anche l'appalto del piccolo teatro per anni ventitré e resterà a carico de' medesimi le spese delle sceniche rappresentazioni, ed il pagamento del quinto degli utili, che si ritrarrà dalle sole rappresentanze, feste di ballo, e giuochi, e non altrimenti, all'impresario del teatro grande, quando sarà in attitudine di dare spettacoli, con facoltà a soddisfare que' regolamenti per il pagamento tanto delle sedute, che delle porte del piccolo teatro ... e la libertà a proprietarj di prendere l'appalto anche del teatro grande per anni ventitré con li stessi patti convenuti collo Stagnoli <ex appaltatore del Regio Ducale Teatro prima dell'incendio>, tanto riuscendo a S.A.R. il scioglimento del contratto Stagnoli.

Nel successivo articolo si domanda espressamente che: “tutti li provventi (*sic*) <che> si potranno percipere dai palchetti di quarta fila, e lobione, dei due ridotti, giuochi, pasticceria, bottiglieria, osteria del piccolo teatro saranno a favore de’ palchettisti [...]”. Dette rivendicazioni esplicitano chiaramente tutte le fonti di introito considerate interessanti dagli appaltatori e, specificamente, quelle provenienti dai giuochi e dai beni di consumo venduti in teatro.

Al termine del documento è dato altresì sapere che le spese “dell’istromento di contratto, come la ricognizione, che si dovrà corrispondere all’Architetto Pier Marini tanto per li disegni, che per l’assistenza alla Fabbrica di ambedue i teatri” sono a carico degli appaltatori.

Dopo la lunga serie di missive redatte dai cavalieri e indirizzate a Sua Altezza Reale l’Imperatrice Maria Teresa, si giunge quindi alla stesura del: “Progetto per l’erezione di due teatri, cioè uno grande al luogo della Scala, ed il piccolo al L.P. Trivulzi, secondo i disegni al detto effetto fatti fare da S.A.R. all’architetto Pier Marini”.

La data a cui far risalire il documento è incerta, ma la stesura probabile è della primavera del 1776.

Dall’atto si evince immediatamente che il sito della Cannobiana non è ancora stato individuato.

Unitamente all’elenco di tutte le cifre che si prevede di spendere per l’edificazione dei due teatri, si indicano le date precise dei versamenti e, all’articolo quinto, i palchettisti chiedono a Sua Altezza Reale che, in cambio di tale sborso, si accordi loro: “la proprietà in perpetuo dei palchetti di prima, seconda e terza fila del teatrino”.

All'articolo settimo del progetto si ribadisce che i palchettisti avranno:

[...] tutti i proventi, che potranno percepire dai palchetti di quarta fila, e lobione, quelli dei due ridotti, e giuochi tutti portati dal contratto Stagnoli, come pure li proventi della pasticceria (*sic*), ed osteria.

Gli stessi cavalieri chiedono altresì che il teatrino continui a godere:

[...] in perpetuo, e nonostante qualunque impensato avvenimento tutti que' privilegi, e prerogative, patti, e condizioni, che godeva tanto il vecchio teatro, quanto i palchettisti del medesimo.

Nelle richieste pare esplicitarsi quindi il timore che futuri provvedimenti legislativi possano diminuire o addirittura sospendere dette entrate.

In un altro progetto, datato 27 aprile 1776, steso come sempre dai proprietari dei palchi del Regio Ducale Teatro, si stabiliscono però termini leggermente diversi. All'articolo sesto la proposta è che i palchi della prima, seconda e terza fila del teatro piccolo e “li due in terza fila, e la quarta fila del teatro grande resteranno in proprietà de' palchettisti, e dovranno essere mantenuti esenti in qualunque tempo, e caso da qualsivoglia canone”.

Nell'articolo seguente si stabilisce altresì che: “la quinta fila, e lobione del teatro grande, la quarta fila, e lobione del teatro piccolo, come pure i provventi (*sic*) della pasticceria (*sic*), bottiglieria, osteria, uso de' giuochi, botteghe, ed ogni altro in conformità del vegliante contratto Stagnoli <serviranno per la> dotazione (*sic*) di ambedue li detti teatri”.

All'articolo ottavo si ribadisce esplicitamente la succitata preoccupazione per gli editti che potrebbero bandire il giuoco d'azzardo e, per evitare sorprese, i palchettisti chiedono l'assicurazione che:

Saranno conservati in ogni tempo li due teatri nelle stesse prerogative tanto riguardo all'uso de' giuochi, che ad ogni altro oggetto, delle quali è stato in possesso finora il Teatro vecchio <ossia il Regio Ducale Teatro>.

Il 28 luglio 1776 i palchettisti si riuniscono per l'ennesima volta a Casa Litta - presente, fra gli altri, oltre al marchese Litta, il duca Serbelloni - e sottoscrivono un nuovo memoriale dal quale si deduce che lo stesso marchese Litta, accompagnato dal duca Serbelloni, il giorno precedente è stato convocato da Sua Altezza Reale, la quale si è:

[...] degnata di accettare il progetto umiliatoLe per la erezione dei due teatri, acconsentendo che si venda dalla Regia Camera a proprietarij de' palchi il sito della Scala per fabbricare il Teatro Grande nel prezzo delle offerte ventimila Lire, e per il Teatro Piccolo bramando la M.S., che questo si faccia in Contrada Larga ..., S.M. ha abilitato il Governo a cedere gratis il sito detto la Cannobiana, ed a comperare quelle case ivi annesse, che abbisognino per fabbricarvi <il piccolo teatro>.

Compare a questo punto l'indicazione del sito definitivo dove sorgerà il teatro per la prosa, ossia l'area delle scuole delle Cannobiane. Esaminando ulteriormente il documento si evince altresì che si è valutato, durante l'incontro, "se convenisse esporre le cedole per un (*sic*) asta, oppure deliberare alli fratelli Fè, e Marliani la erezione de' detti due teatri, mediante trattativa". La decisione presa dai palchettisti è quella di affidare direttamente l'appalto alle due società.

Passando, quindi, alla disamina dei capitoli d'appalto del 22 agosto 1776, sottoscritti dai proprietari dei palchi del vecchio teatro e: "obbligati per l'appalto delli due teatri da costruirsi in questa città di Milano," è interessante scoprire quali siano gli impegni assunti dagli stessi e quali le cifre che gli appaltatori si impegnano a versare, confermando la natura di investimento dell'erezione dei due teatri milanesi.

I doveri e i diritti degli appaltatori del Teatro alla Scala e del Teatro della Cannobiana sono redatti con precisione.

Nel primo articolo si stabilisce innanzi tutto che:

Dovranno gli appaltatori demolire a tutte loro spese il Fabbricato della Scala per eseguirvi il Teatro grande, ed annessi; e quello della Canobiana, e caseggiato contiguo per fabbricarvi il Teatro piccolo.

All'articolo secondo si puntualizza che: “li materiali, e ferramenti, che risulteranno dalle dette demolizioni, e che saranno rispettivamente venduti, e ceduti dalla regia Camera” ai proprietari dei palchi, “resteranno a libera disposizione degli appaltatori, a quali però non sarà lecito di prevalersi de' vecchi ferramenti”.

Nell'articolo ottavo i palchettisti si impegnano per ventitré anni, quali appaltatori dei teatri, “alla manutenzione de' muri, e tetti d'ambidue”.

Nel capitolato d'appalto si specificano altresì le date di consegna: per la Scala si stabilisce una data *ante quem* identificata nel novembre 1777, affinché gli appaltatori possano dare gli spettacoli nel nuovo teatro con l'inizio delle feste di Carnevale, ossia della stagione più lucrosa per i gestori teatrali. Per la Cannobiana si concorda che la stessa sia consegnata entro la Pasqua del 1779.

Si calcolano inoltre gli esborsi esatti, ammontanti a quattrocentonovantaquattromilaquattrocento Lire per il teatro grande e a Lire trecentoventinovemilaseicento per il piccolo, per un totale complessivo pari a ottocentoventiquattromila Lire, e si stabiliscono conseguentemente le relative rate dei pagamenti.

Il capitolato d'appalto, datato 22 agosto 1776, è sottoscritto nell'ultima pagina da Pietro Nosetti, dai F.lli Fè, da Pietro Marliani, e concordato in copia autentica al marchese Litta.

La conclusione che si può trarre dall'intera trattativa è che l'erezione dei teatri sia stata possibile solamente grazie a una valutazione favorevole dell'investimento

economico necessario alla loro costruzione, e ciò in vista degli introiti provenienti dall'esercizio dei giuochi di piacere e dall'affitto dei palchi.

da Teatro e Giuoco d'azzardo a Milano nel '700 di Simona M. Frigerio